

BENIAMINO GIGLI A PORTO RECANATI

SINTESI DI UNA CARRIERA STREPITOSA

di ***Aldo Biagetti***

Quando Beniamino si affaccia nel campo della lirica trova i teatri già gremiti da mostri sacri e da giovani talenti rampanti.

Eppure sono già scomparsi due miti, due tenori di grande rilievo: Francesco Tamagno (1850 – 1905), primo interprete dell'Otello, Angelo Masini (1844 – 1926), cantante di eccezionale virtuosismo, ormai anziano, si è ritirato dalle scene.

Dominano ora il grande Enrico Caruso (1877 – 1921), continuamente richiesto nelle due Americhe e Giovanni Martinelli (1885 – 1969) che, pur ancora giovane, è stato scelto, nel 1911, da Giacomo Puccini per la prima della "Fanciulla del West" al Metropolitan di New York ed ora è inamovibile in quel teatro.

Anche la schiera dei giovani tenori è notevole e comprende Aureliano Pertile (1885 – 1952), il preferito da Toscanini, Giacomo Lauri – Volpi (1893 – 1979), che sarà particolarmente longevo, Francesco Merli (1887 – 1976), molto apprezzato nell'Otello, lo spagnolo Michele Fleta (1893 – 1938), il primo Calaf nella Turandot, ed a soli 29 anni, il grandissimo Tito Schipa (1888 – 1965), che ha una "voce si poco estesa, ma di affascinante timbro".

Siamo nell'estate del 1914, quando il Maestro Cleofonte Campanini (1860 – 1919), stimato Direttore d'Orchestra che ha diretto, tra l'altro, le prime rappresentazioni di Madama Butterfly e di Adriana Lecouvreur, bandisce un concorso per voci nuove presso il Conservatorio di Parma, a seguito di sostenuti mezzi finanziari messi a disposizione da un'appassionata melomane americana, la Signora Elisabetta Mc Cormik di Chicago.

Si presentano al concorso 105 cantanti, tra i quali 32 tenori. Nella Commissione Esaminatrice, presieduta dal Prof. Italo Azzoni, vice-Presidente del Conservatorio, sono presenti critici e personaggi del mondo della musica di particolare peso, come Guido Gasperini (1885 – 1942) ed il tenore Alessandro Bonci, altro grande ai vertici mondiali.

Il Bonci, nato a Cesena nel 1870, ha cantato per diversi anni nella Cappella Musicale della Basilica Lauretana, ha debuttato poi nel Falstaff a Parma nel 1895, è ricercato da tempo da tutti i maggiori teatri, ha una bellissima casa a tre piani sul Lungomare di Porto Recanati ed una villa, immersa nel verde, su una collina ad ovest di Loreto.

Il successo di Beniamino Gigli è nettissimo, è l'unico con un 9, voto altissimo, con poi l'aggiunta di un'eloquente postilla "*Finalmente abbiamo trovato il tenore*".

Il 15 ottobre (sempre del 1914) Gigli esordisce al Teatro Sociale di Rovigo nella Gioconda, che vede come protagonista femminile il soprano Ernestina Poli-Randaccio, ferrarese trentacinquenne, che è all'epoca la più apprezzata interprete di quest'opera. Il successo di Gigli è completo e travolgente, la sua carriera, malgrado i lunghi anni travagliati della Prima Guerra Mondiale, procede rapida, sicura, trionfale.

Canta a Ferrara, al Carlo Felice di Genova – nella Manon –, nel 1915 è a Palermo, a Bologna, a Napoli –al San Carlo-. Nel 1916 è pure molto impegnato per Concerti per le Forze Armate, tutti a titolo gratuito e sarà questa grande disponibilità una costante in tutta la sua lunga carriera. Nel 1917 è a Madrid, nel 1918, il 26 dicembre, grande debutto alla Scala, nel Mefistofele, e primo incontro con Arturo Toscanini. E' questo un grande evento, anche perché la Scala intende ricordare l'autore, Arrigo Boito, spentosi da pochi mesi.

Nel 1919 Gigli varca l'Atlantico, per una tournée di tre mesi, al Colon di Buenos Ayres, è la prima in Argentina. Vi ritorna nel 1920, quando è chiamato al Metropolitan di New York. Qui da 17 anni è il grande insostituibile Enrico Caruso ad aprire la stagione lirica, ma ora, colpito da una malattia, non è disponibile (sono i primi sintomi del male che lo porterà rapidamente alla tomba l'anno dopo a Napoli). A New York si scatena una vera lotta tra critici, appassionati e cantanti per la scelta del nuovo tenore.

La giovane stella emergente Rosa Ponzelle, soprano statunitense di origine italiana vuole Martinelli o Giulio Crimi o Chamblee; Claudia Muzio, cantante versatile e di grande personalità interpretativa, sostiene Gigli, la stampa è divisa, s'indica pure Luciano Muratore, buon tenore che ha il "merito" di aver sposato Lina Cavalieri (1876-1944), donna di eccezionale bellezza.

La Cavaliere, dopo aver primeggiato come cantante di caffè concerto, si è disimpegnata felicemente come soprano, con un buon repertorio verista, ma è rimasta celebre per aver scambiato il primo bacio vero, ed appassionato, sulle tavole del palcoscenico, di un'opera lirica (partner Enrico Caruso), tra l'attenzione sbalordita e sorpresa del puritano pubblico americano, pietrificato dall'improvviso evento. Ma il Direttore Generale del Metropolitan, l'italiano Giulio Gatti-Casazza, non ha dubbi: chiama Beniamino.

L'attesa per il debutto di Gigli è spasmodica, il teatro è stracolmo, il successo del tenore italiano è a dir poco strepitoso: ben 34 volte è chiamato alla ribalta, Caruso subito gli manda un caloroso messaggio di congratulazioni, Gatti-Casazza gli allunga immediatamente il contratto con iperbolici cachet; Gigli ha toccato ora tutti i vertici mondiali e sono passati solo sei anni dall'esordio di Rovigo; ha raggiunto la fama, la gloria, la ricchezza.

Gigli rimarrà a New York per lunghi periodi ogni anno e questo fino al 1933, poi gli ottimi rapporti con Gatti-Casazza s'incrineranno. A seguito della devastante depressione economica che ha colpito l'America all'inizio degli anni '30, Gatti-Casazza chiede a tutti i dipendenti del Metropolitan, lavoratori, musicisti e cantanti, una sensibile riduzione degli emolumenti.

Gigli ad una simile richiesta, forse avanzata senza dovuti riguardi, si sente offeso, non si tiene in alcun conto che si esibisce di continuo in concerti di beneficenza per le più disparate associazioni e che mai si è tirato indietro alle tante richieste di contributi, che ha sempre elargito serenamente ed a piene mani.

Con questo non s'intende qui diminuire i meriti di Gatti-Casazza, impresario lirico innovatore e di grande riconosciuto talento. Nato ad Udine nel 1869, laureato in ingegneria navale è Direttore, dal 1893, del Teatro Comunale di Ferrara. Nel 1898 viene chiamato ad assumere la Direzione della Scala, che sta attraversando un periodo fortemente travagliato che ha portato alla chiusura totale del Teatro per la stagione 1897-98.

Malgrado un secolo pieno di trionfi (con le opere di Bellini, Donizetti, Verdi e del giovane Puccini) che hanno portato la Scala ai massimi livelli e malgrado pure il notevole contributo del Comune (£ 240.000 a stagione, in quegli anni) le ristrettezze finanziarie hanno condotto alla chiusura dei battenti.

Il Duca Guido Visconti di Modrone, chiamato in causa, collabora ora per il risanamento della gestione, costituendo un "Gruppo Esercenti", con appassionati, intellettuali, nobili ed i proprietari dei palchi, proponendo il ripianamento di tutte le passività, ed una nuova gestione con l'intervento diretto degli Enti Pubblici e delle Banche.

L'opera di Gatti-Casazza che indirizza e sostiene tale iniziativa dà subito buoni risultati ed il 26 dicembre 1898, giorno di Santo Stefano, dedicato all'inaugurazione di ogni stagione lirica, la Scala riapre i battenti. Sul podio, già idolatrato e discusso, l'astro emergente, il trentunenne Arturo Toscanini. Nel 1908 Gatti-Casazza è chiamato al Metropolitan di New York, ove dal 1910 al 1935 sarà l'onnipotente Direttore Generale. Potendosi avvalere, per diversi anni, anche dell'opera di Arturo Toscanini, Gatti-Casazza *"conduce il teatro Newyorchese ad insperati livelli di qualità artistica e di efficienza produttiva, rendendo tra l'altro prassi comune l'esecuzione delle opere in lingua originale ed assicurandosi alcune prime assolute storiche, come quella della Fanciulla del West e del Trittico di Puccini."*

Chiuso l'impegno con il Metropolitan, Gatti-Casazza torna in Italia e muore a Ferrara nel 1940. Come termina il rapporto con il Metropolitan, tanti teatri si precipitano ad accaparrarsi le prestazioni del più grande tenore del mondo, che, ovunque si presenti, incanta le folle e le platee "con la vellutata dolcezza della sua voce, e con un fraseggio ricco di abbandoni sentimentali."

Le entrate di Gigli continuano quindi ad essere elevatissime anche per le incisioni discografiche, sempre più numerose, e pure per un nuovo elemento: la cinematografia. Nel 1935 esordisce nel film "Non ti scordar di me", cui segue subito "Mamma", con Emma ed Irma Gramatica, due celeberrime attrici, già anziane. E sono nuovi trionfali successi. I suoi films vengono particolarmente richiesti in Germania; i tedeschi, ammaliati dal suo canto, lo considerano addirittura il più grande attore del mondo.

Altri titoli: "Ciak si gira", "I Pagliacci", una coproduzione: la versione italiana è con Alida Valli, mentre quella tedesca è con altri attori a fianco del nostro tenore, ovviamente sempre protagonista. Il film "Ave Maria" con Kathe von Nogy ed il regista tedesco Johannes Rieman, viene presentato alla Biennale di Venezia il 17 agosto 1936, nel dopo guerra Gigli, con la regia di Carmine Gallone, interpreta "Taxi

di notte” con Rossano Brazzi ultimato il 1° giugno 1950. Sono almeno una dozzina i Films interpretati da Beniamino.

Nell’ultimo anno della sua luminosa carriera (1955) Gigli tiene una serie di concerti nelle maggiori città degli Stati Uniti, come addio della sua ineguagliabile attività artistica e come riconoscente saluto a tanti appassionati che l’avevano sempre calorosamente applaudito.

Negli oltre 40 anni di carriera (42 per la precisione) Beniamino è stato il protagonista in almeno 4.000 spettacoli, per la metà dei quali si è esibito per beneficenza, ha cantato in 40 stati di quattro continenti, in Italia in quasi 400 città e paesi.

Gigli e la faraonica villa.

Dopo essere rimasto quasi ininterrottamente per due anni negli Stati Uniti e subito dopo un concerto tenuto il 2 maggio del '22 al Carnegie Hall Gigli ritorna precipitosamente in Italia.

Sono sorti seri problemi nella costruzione della villa che si sta elevando sulla collina di Montarice, con vista meravigliosa verso il Conero, l’azzurro mare e le dolci colline degradanti verso il piano, immerse nel verde. Giunto rapidamente alla ricchezza Beniamino ha fretta di esaudire un promessa fatta alla madre: una residenza imponente.

Per la progettazione ha chiamato l’Architetto Guido Cirilli di Ancona, già incaricato dalla Curia Vaticana di dirigere tutte le opere di manutenzione della Basilica di Loreto, e che sta pure eseguendo il delicato restauro della Santa Casa danneggiata dall’incendio (forse doloso) scoppiato nella notte del 22-23 febbraio 1921.

Un centinaio di muratori e di artigiani lavorano febbrilmente, il Cirilli ha chiamato due ingegneri per il controllo delle opere, uno per i lavori di costruzione della villa e l’altro per l’esterno. Si è spianata una parte dell’alto della collina per livellare il terreno, e poter così realizzare anche imponenti giardini. Gigli vuole il meglio di tutto e va a trovare un giardiniere particolarmente rinomato che cura la proprietà Bonaccorsi a Potenza Picena ed importanti ville sul Lago Maggiore. Ma Antonio Trolese si dichiara profondamente dispiaciuto gli impegni assunti non gli concedono ulteriori spazi, se vuole gli manderà il figlio Umberto (nato a Fratta Polesine nel 1890), già capace ed esperto, e sarà prodigo di consigli e suggerimenti. Umberto si mette subito al lavoro, che conduce con impegno e maestria, ma proprio sulla sua

opera si scontrano pareri contrastanti. Un fratello di Gigli, Catervo, accede quotidianamente ai cantieri ed impone delle varianti, progettualmente non previste, all'impostazione dei sentieri, delle aiuole e dei giardini e la collocazione di essenze, di fiori e di alberi non contemplati.

L'ingegnere responsabile, sollecita l'intervento di Cirilli, ma i contrasti si acuiscono e come Gigli arriva trova in effetti la situazione al punto di rottura. Cirilli non solo chiede ma pretende la messa in pristino, la modifica, l'adeguamento ed il rispetto delle opere di giardinaggio a quanto inizialmente progettato, concordato ed approvato.

Gigli cerca un compromesso poi, messo alle strette, sostiene l'operato del fratello. Cirilli blocca allora i lavori e si rivolge al Tribunale di Ancona. Si discute presto la causa, Gigli perde e quindi deve pesantemente liquidare l'Architetto, che ritira i suoi progetti, si deve pertanto demolire ogni opera fin qui realizzata.

Il danno per Beniamino è notevole ed ammonta, tutto compreso (danni, liquidazione, opere demolite) a quasi quattro milioni e mezzo, cifra, all'epoca, di enorme peso, quasi inconcepibile. Gigli rassicura subito la madre, riprenderà subito i lavori con un altro architetto, e non si deve preoccupare per le finanze: gli basta un acuto per guadagnare un bel mucchio di mattoni.

Si chiama l'Architetto Florestano Di Fausto di Ascoli Piceno ed il Direttore dei Giardini Comunali di Roma, che si porterà sovente in villa per seguire le opere, ed all'inizio del 1923 si riprenderanno i lavori. Nell'aprile del 1925 le opere sono ultimate, grande pranzo in villa per 400 persone, invitati tutti gli operai ed i tecnici e gli amici; Gigli canta e piange ricordando la madre che non c'è più.

La villa, secondo i progetti, doveva essere rivestita tutta di travertino, ma le cave avevano chiesto cinque anni per la consegna del materiale, e ci si era quindi ristretti ad una sola alta zoccolatura. Le colonne e la scalinata dei due imponenti ingressi alla villa (elevata secondo la direzione est-ovest) sono stati realizzati in pietra che presto però si annerisce e Gigli, anche quando è lontano, è in angustie, desidera provvedere.

Un giorno (4 agosto del '27) canta a Carrara, e propone agli organizzatori di accollarsi tutte le spese del concerto, in cambio chiede la sostituzione con pregiato marmo delle scale e relative colonne dei

due accessi. Le ditte di Massa accettano con entusiasmo e si precipitano a Montarice ed in un mese sistemano tutto.

La nuova villa è costata oltre dodici milioni, in tutto il grande tenore – pur ancora molto giovane - ha speso ben sedici milioni e mezzo, senza minimamente contare l'onere degli arredi, dei mobili, degli arazzi, dei tappeti, delle opere d'arte, anche se i regali in tal campo da parte di principi e regnanti e di persone estremamente facoltose sono notevoli.

Al centro del salone al piano terra campeggia un gruppo in marmo raffigurante la "Danza delle Ore", celebre motivo della Gioconda. E' stato regalato al tenore dalla Città di Rovigo, secondo alcuni per ricordare l'esordio di Gigli in quel teatro, e secondo altri per "scusarsi" se il successo di pubblico fu meno entusiasta del dovuto, inferiore al giudizio subito entusiasta e clamoroso della critica ufficiale. La villa richiede una manutenzione continua ed estremamente onerosa. Quando il tenore è poi presente il personale (camerieri, servitori, giardinieri, autisti, uomini di fatica) viene rafforzato e si articola talvolta anche in una ventina di persone agli ordini del maggiordomo Emilio Banchi, assunto agli inizi degli anni '30.

Come autisti sono addetti i due fratelli di Costanza (la moglie di Beniamino), Nello Cerioni, il maggiore, è alla guida della macchina del tenore e Peppino a quella della consorte. Nel dopoguerra due artigiani di Porto Recanati vengono sovente chiamati per rafforzare e migliorare l'impiantistica, sono l'elettricista Vincenzo Rocchetti e l'idraulico Carmelo Greci.

L'11 settembre del '49 Gigli si esibisce a Loreto in Piazza della Madonna, in un concerto di beneficenza, organizzato dal Comune, poi al termine grande cena al Marchigiano. Rientra dopo le due di notte. Gigli come al solito si alza tardi, ed ha sempre disposto di non venire disturbato, per nessun motivo. Sono le 10 quando gli addetti al cancello d'ingresso vengono avvertiti che è arrivato l'usciera del Comune di Loreto, con una lettera urgente per il tenore.

Gli addetti all'apertura (il cancello si può aprire solo a mano) sono i figli, ancora ragazzi, del giardiniere, si chiamano Flavio (classe 1935) e Franco (1940) -e presto andranno a dare una mano al padre- ed ora avvertono che non si può entrare, ma possono comunque segnalare al maggiordomo la richiesta, tramite il telefono interno.

E' solo verso mezzogiorno che l'usciera viene fatto passare, nella lettera per Gigli vi è il conto del Ristorante della cena della sera prima!!! – Gigli scatta, sbotta, strepita che non vorrà più vedere nessuno di quel Comune, ma consegna quasi subito l'assegno all'usciera. Due ore dopo il Sindaco, con due assessori, si precipita in villa, per chiarire tutto, ma non vengono accolti. In prosieguo di tempo l'incidente verrà felicemente chiuso.

Al termine di ogni spettacolo all'Arena di Porto Recanati, Gigli invita in villa cantanti e maestri che hanno preso parte alle recite e puri amministratori e dipendenti comunali. Dopo la seconda serata dell'Elisir d'Amore (luglio 50) è presente al simposio il basso Luciano Neroni, un nobile di Ripatransone, di imponente fisico, allegro e chiassoso, che purtroppo è al termine della vita. Un male repentino lo porterà alla morte fra pochi mesi –una lapide all'ingresso del Teatro di Ripatransone lo ricorda-.

Gigli muore nel 1957 e lascia ovviamente una grossa eredità: oltre alla faraonica villa, stracolma di oggetti e di opere d'arte di grande pregio, 6 colonie confinanti con 45 ettari, e poi altri 67 poderi per quasi 800 ettari controllati da due amministrazioni a Recanati ed a Castelfidardo ed ancora casette a Recanati, ed una doppia villa a Roma (per lui e per Rina), in via Serchio 2, nell'elegante quartiere Coppedè.

Dopo 10 anni, di questo immenso patrimonio poco sarà rimasto, i figli Enzo e Rina, non hanno pagato la tassa di successione e quindi il fisco, messe le mani sulla villa, impone che ogni operazione di vendita sia effettuata solo a Roma, nel competente ufficio del Ministero delle Finanze. E' Renzo Perungini che, assistito da un avvocato civitanovese, acquista per conto di Raffaele Bartoloni, un imprenditore di Treia, la villa con parte dei terreni circostanti per la somma di 152 milioni, quasi tutti introitati dallo Stato.

Ora anche Raffaele Bartoloni è deceduto e la villa, i cui oneri di manutenzione si fanno, con gli anni, sempre più rilevanti e sostenibili solo da plurimiliardari. rischia un rapido degrado.

La famiglia segreta.

Gigli nasce a Recanati in una famiglia economicamente molto modesta, il padre è il campanaro del Duomo, con un modestissimo onorario, quindi è un vero problema far quadrare i pasti quotidiani:

due erano troppi sempre tutti i giorni. E Gigli ricorderà sovente la sua tribolata infanzia e forse questo lo solleciterà ad essere sempre sensibile alle sofferenze della povera gente e così pronto a dare congrui aiuti. Ha quattro fratelli: Ada (che sposerà un Vincenzoni), Abramo (sacerdote), Catervo (insegnante) ed Egidio, emigrato presto in Argentina.

Da ragazzo fa parte del Coro di voci bianche del Duomo, il suo talento canoro è subito rimarchevole ed ancora giovanetto viene mandato a Roma per studiare canto. Forse lascia con qualche rimpianto Recanati, è già sbocciato il primo amore, ma come era solo possibile a quei tempi, fatto di furtivi sguardi e teneri sospiri per Francesca Sciambi, detta Checca, una ragazza carina abitante nel vicolo Ripetta, che fa la smacchiatrice d'abiti.

A Roma Gigli studia con passione e si esibisce in numerosi concerti nelle chiese e nei palazzi di nobili romani, ma sotto un nome di sua invenzione: Mino Rosa. E guarda di certo con troppa insistenza una giovane del quartiere dove abita, si chiama Costanza Cerroni, che lavora presso lo Stabilimento Tipografico del Messaggero a piegare i giornali, i suoi gestiscono una macelleria.

I parenti della ragazza ritengono troppo assidua la presenza di Beniamino ed impongono il matrimonio. I due si sposano nel 1914 quando Gigli è ancora in effetti uno studente di canto. Dal matrimonio, come accennato, nascono due figli. Rina, del 1916, che si è spenta poco più di un anno fa ed Enzo, deceduto da tempo.

Rina ha sposato in prime nozze un giovane maceratese della facoltosa famiglia Lorenzelli ed ha avuto un figlio Maurizio, avvocato del Foro di Ancona. A seguito dell'annullamento del matrimonio, procedura all'epoca molto costosa, ha sposato poi un cantante: Plinio Clabassi.

Malgrado la notevole eredità paterna, ed una buona carriera come soprano, facilitata da tanto nome, che le aveva assicurato anche qualche discreta prebenda, passa gli ultimi anni in serie difficoltà economiche e può sopravvivere con l'ausilio di una pensioncina proveniente dagli Stati Uniti, di saltuari contributi ed elargizioni, e di un alloggio nel quartiere Villa Teresa a Recanati per la disponibilità di un noto costruttore del luogo.

Enzo sposatosi verso la fine della seconda Guerra Mondiale, ha avuto tre figli. Ester, Massimo e Beniamino. Quest'ultimo,

apprezzato pediatra in Roma, è dotato di una bella voce tenorile e si esibisce ogni anno a Recanati, con altri medici cantanti. Enzo ha dato sempre grossi problemi al padre, per una vita oltremodo dispendiosa e per iniziative di carattere industriale, risoltesi sempre negativamente.

Nel dopoguerra in una fabbrica di conserve nel pescarese, ha dovuto chiudere con un buco di 80 milioni, coperto precipitosamente dal padre.

Gigli ha condotto sempre una vita da nababbo, da gran signore, dispensando poi, come già detto, enormi cifre di beneficenza, ha visto però negli ultimi anni, anche per gli eventi bellici prima e per l'età e per gli acciacchi poi, una diminuzione dei suoi favolosi incassi, ma alla sua morte il suo patrimonio è ancora notevolmente cospicuo e l'eredità imponente. Circola subito la voce, mi riferisco a Porto Recanati, che abbia lasciato, per volontà testamentaria, cento milioni al netto di tasse ad una distinta e piacente signora ed anche, secondo altri, tre poderi intestati direttamente ai figli di detta.

Per i portorecanatesi non è una sorpresa, da tempo avevano visto circolare (ed anche familiarizzato) questa famigliola, e si era subito notato la somiglianza dei ragazzi con le fattezze del grande tenore. Senza eccessiva morbosità viene subito alla luce la vicenda della famiglia segreta di Beniamino, famiglia che ha più volte soggiornato, durante le stagioni estive, nella casa de "la gemella" ed ora ha preso più stabilmente alloggio in una villetta in via Toscanini.

Lei è Lucia Vigarani, bolognese, del 1917, che dopo diversi anni dalla morte di Beniamino desiderò, o fu disposta a raccontare alla stampa, ai giornali la sua conoscenza, il suon rapporto con Gigli.

Il primo incontro avviene nel '32 quando Lucia avendo una bella voce riesce ad ottenere, con il consenso e l'appoggio dei genitori, un'audizione dal tenore che l'apprezza e la invita a studiare con assiduità. A tale scopo Lucia prende alloggio presso un Istituto di Suore (ha una sorella suora ed uno zio monsignore). Nel '35 la giovane riesce ad ottenere una nuova audizione da Gigli, a Modena, dove il tenore è impegnato.

Gigli dice che desidera risentirla "*con maggior calma, scrivimi, vieni a Roma, ti aspetto*". La sera prima di ripartire per Bologna, lo va a salutare, continua così Lucia, e gli chiede un autografo.

"Eravamo in disparte. La penombra ci isolava.....".

A Roma Lucia studia canto presso un maestro, amico di Gigli, che ha diversi allievi, tra i quali la figlia Rina, di un anno più anziana. Lucia frequenta anche la villa di via Serchio e fa la conoscenza della signora Costanza. Nel '40 nasce Giovanni, nel '42 Gloria, nel '44 Maria Pia. Le scenate tra Beniamino e la moglie si fanno sempre più forti, Costanza ha scoperto vistosi assegni ed ha quindi la prova della relazione.

I contrasti continuano per anni e scoppiano anche durante i soggiorni a Montarice, presenti pure diversi ospiti. I due coniugi chiedono anche l'intervento di Padre Pio, sollecitato dapprima da Costanza e quando Beniamino, su richiesta della moglie, si reca a S. Giovanni Rotondo è convinto che il "frate delle stimmate" voglia sostanziosi contributi e concerti ed invece si trova di fronte ad un energico intervento in esito ai suoi rapporti extra-matrimoniali. *"Ti chiami Gigli ma non sei un giglio"*: dice il frate ed intima la separazione, ma il tenore potrà sempre provvedere al sostentamento dell'altra famiglia.

Per qualche anno Beniamino e Lucia si allontanano, ma poi l'amicizia riprende sino alla morte dell'artista. Lucia Vigarani si accasò poi a Recanati, sposò un certo Cesare Cacciari, lavorò per una emittente privata "Teleradio Sound", dove teneva ogni domenica mattina, la rubrica "La voce di casa nostra ed i grandi interpreti del melodramma."

Da grande Giovanni impianterà , nei pressi di Montelupone, con Giuliano Gurini una fabbrichetta di chitarre che malgrado l'impegno e le capacità dei due soci, andrà male per una disavventura di "carattere politico". La Libia non intende onorare una commessa di 600 milioni, e si deve chiudere l'attività.

Gigli e l'Aida.

Il 28 marzo 1937 Gigli si cimenta per la prima volta nell'Aida, al teatro Reale dell'Opera. E' l'evento più atteso dell'anno nel campo dell'arte, ed anche questa volta è un grande successo. Una replica viene trasmessa integralmente dall'E.I.A.R. (l'Ente Radiofonico dell'epoca) e le case che hanno già installato l'allora costoso apparecchio, si riempiono di appassionati; tutti desiderano ascoltare la voce di Gigli.

E subito va a cantare l'Aida a Vienna, a Berlino, e poi durante l'estate, con il Carro di Tespi, il 19/4 del '38 alla Scala, il 22 maggio a Firenze, nel quadro del Maggio Musicale Fiorentino, poi di nuovo a Milano, ma nell'imponente cornice del Castello Sforzesco e quindi ancora a Roma, prima al Colosseo e poi alle Terme di Caracalla.

Il 23 gennaio del '39, proprio con l'Aida, Gigli ritorna al Metropolitan di New York, è sempre un trionfo, Gatti-Casazza se ne è andato già da qualche anno.

Una pagina dolorosa.

Durante la II° Guerra Mondiale Gigli diradò la sua attività, le tournèes all'estero non erano ovviamente possibili, aveva inoltre qualche problema di salute.

Marzo del '43: siamo già ai giorni cruciali della guerra con il nostro esercito che sta ripiegando su tutti i fronti e con tante città gravemente danneggiate da pesanti bombardamenti aerei. Si aduna il Consiglio della Federazione Fascista dei Professionisti ed Artisti dello Spettacolo, si devono adottare provvedimenti urgenti. Gigli si trova in quel periodo a Roma, è sollecitato a partecipare, viene nominato Commissario Straordinario. Manterrà la carica fino al tracollo dell'8 settembre, si dimette subito e viene sostituito da sostenitori della nascente Repubblica di Salò.

Nel lasciare l'incarico Beniamino, per gesto di solidarietà con tanti lavoratori dello spettacolo che per fatti bellici stanno perdendo il posto di lavoro, elargisce la somma di £. 50.000, subito seguito, anche con uguale importo, da Giacomo Lauri-Volpi, suo rivale in arte.

Durante il ventennio Gigli è stato ovviamente idolatrato dai fascisti ma non si è mai distinto per atti servili, non ha mai ambito ne richiesto cariche di sorta, ne riconoscimenti particolari, ne ha già tanti da tutto il mondo. All'inizio del periodo repubblicano, Gigli e figlia vengono invitati a cantare all'Excelsior e all'Argentina, ma il tenore si defila, asserisce che non sta bene, e manda pure tanto di certificato medico a firma del Prof. Frugoni.

Siamo nel febbraio del '44: il Sovrintendente del Teatro dell'Opera e il Maestro Oliviero De Fabritiis tornano alla carica affinché Gigli partecipi all'imminente stagione lirica, in data 11 marzo si fa vivo pure il Generale Kurt Maeltzer, Comandante la Piazzaforte di Roma, con una lettera "*All'Egregio e caro Commendatore...*" e lo invita a

recitare ancora *"tutta Roma artistica ne sarebbe contentissima ed io stesso ne gioirei"*.

Tutti i lavoratori dello spettacolo sperano che Gigli s'impegni ed anzi che cerchi di far prolungare la stagione lirica, ne hanno bisogno per poter sbarcare il lunario, altrimenti si è alla fame. Gigli risponde subito al Generale Maeltzer, precisando la sua non disponibilità per motivi fisici e morali, ma non ha tregua sono i lavoratori dello spettacolo che premono, spingono ad andare da Maeltzer per ottenere i visti necessari per il massimo numero di serate.

Gigli deve ora precipitarsi a Macerata per recarsi dalla Todt, l'organizzazione tedesca, impegnata nell'attuazione di ogni opera per eventi bellici, che preleva cittadini di ogni età e di ogni ceto, per lavori "forzati", affinché lasci "tranquillo" il figlio Enzo (ed ha dovuto cantare per i nazi-fascisti); come ritorna a Roma è quasi costretto ad andare da Maeltzer. Vi si reca il 23 aprile, con tre rappresentanti degli artisti e dei lavoratori, è presente un giornalista del Messaggero che riporta subito il fatto allegando una fotografia.

E' superfluo dilungarsi su come si viva a Roma in quel periodo, la tensione è altissima e per le rappresaglie dei tedeschi e dei fascisti (è successa da un mese la strage delle Fosse Ardeatine), per le restrizioni, la fame, i bombardamenti, la caccia agli ebrei, ecc.

A liberazione avvenuta (giugno) scoppia il caso e si apre una polemica cattiva ed una inconcepibile forsennata campagna di stampa che riporta la foto di Gigli e Maeltzer con allusioni non veritiere. Viene pure rinfacciato il concerto di Macerata, di aver cantato più volte per le truppe tedesche e di aver pubblicamente affermato *"la Germania è la mia seconda patria"*, frase che lanciata in un clima arroventato porta nuovo materiale alle accuse.

In quei giorni velenosi Gigli ha pure altri triboli per una tentata estorsione da parte di criminali della banda del Gobbo del Quarticciolo. Ma presto arrivano gli Alleati che lo pregano vivamente di cantare, poi interviene l'Unione Lavoratori dello Spettacolo che pubblica una dichiarazione dei tre dipendenti dell'Opera, firmata ed autenticata, riportante tutta la vicenda e come fossero state fatte reiterate pressioni su Gigli affinché li accompagnasse dal Generale Tedesco. Il clima si rasserena ma Gigli, affinché nessuna ombra rimanga sul suo comportamento, pubblica un volumetto, con la

cronistoria esatta dei fatti, che intitola "*La verità sul mio caso*". Ne fa tirare 50.000 copie, che mette in vendita a £.20.000 cadauna, devolvendo tutto l'importo per beneficenza, come indicato chiaramente a stampa nella quarta di copertina.

Gigli a Porto Recanati.

La presenza di Gigli a Porto Recanati, malgrado la sua frenetica attività nei teatri di tutto il mondo, è stata assidua e costante. Il suo rapporto con la gente spontaneo, amichevole, genuino. Di certo le lunghe giornate estive, il mare, le fresche serate, facilitano i rapporti, la conoscenza, gli incontri, ma proprio qui e solo qui trovava quel clima, quell'ambiente paesano e semplice, quella tranquillità che nell'intimo profondamente desiderava anche come momento necessario di svago, di distensione, di serenità, di riposo tra una stagione teatrale e l'altra.

Non avendo ancora costruito la sua faraonica villa a Montarice, aveva preso in affitto la casa Carancini, una costruzione a due piani con giardino, ove la famiglia passava l'estate e Beniamino vi accorreva appena libero da impegni.

A Gigli piaceva divertirsi, svagarsi anche nei modi più semplici ed Antonio Valentini, che abitava all'epoca nei paraggi, ricorda come prendesse parte a feste paesane, a mascherate per i bambini canticchiando e accompagnandosi con i piatti andando dietro ad un carretto tutto agghindato, tirato da due asinelli, tra ragazzetti schiamazzanti.

Completata la villa a Montatrice, Gigli da subito corso alla costruzione di uno chalet in muratura a margine dell'attuale Viale 1° Maggio, ma in effetti sull'arenile, che gli serviva come punto d'appoggio per l'andata al mare e per una più facile frequentazione con gli amici del luogo. E' stato il Dott. Guido Mazza a presentare la richiesta di licenza di costruzione in Comune ed a curare ogni prassi burocratica. Giocava spesso a carte ed a bocce, con genuino entusiasmo e si fermava spesso a chiacchierare ed a scherzare con tutti.

Un giorno incontrando Antonio Campanelli, il padre di Guido, che, ormai avanti negli anni si riposava su una sdraia davanti alla casa di "Calò", affittata per l'estate, lo apostrofò amichevolmente "*Quante pалlette ti ho fregato...*" Gigli alludeva a tanti anni prima quando

ragazzo arraffava qualche palla dal bancone del Campanelli, che questi vendeva al mercato di Recanati. Venuto a conoscenza che Antonio era un buon suonatore di mandolino amava soffermarsi e così ci scappava un duetto, tra l'attenzione della gente e dei bagnanti che subito si raccoglievano. Gigli, talvolta, correva pure in aiuto di un anziano venditore ambulante che non riusciva a piazzare delle modeste chincaglierie e qualche piatto verniciato alla buona, e con un piattino in mano chiedeva.

Anche i figli si mischiavano volentieri con tutti e Rina, intervistata da grande dai giornalisti, amava sottolineare che pure essendo nata a Napoli e vissuto lunghi periodi dell'infanzia a New York, ricordava particolarmente il tempo trascorso a Porto Recanati *"Qui ho pure imparato a nuotare – aggiungeva – da due bagnini: Andrea e Fortunato"*. Erano questi Andrea Gaetini padre di tre ragazze e Fortunato Giri padre di " 'Ntò Longo " gestori del balneario prospiciente lo chalet di Gigli.

Anche Enzo non si era tirato indietro ed aveva addirittura messo su una squadra di calcio di ragazzi, squadra che ottiene anche buoni successi battendo le rappresentative dell'Oratorio Salesiano e del Rione di Castelnuovo e pure una di Recanati, dove campeggiava un certo Beelli, che si rivelò poi di buon livello.

Dopo ogni successo Enzo offriva la merenda in villa o il gelato nel bar allora gestito da Fiore Matassini (poi da Giulia); Enzo allenatore e capitano, giocava da terzino sinistro, brillava Guerrino Zaccari la futura indimenticabile "mula", come centromediano giocava Alessandro Buffarini, già apprendista figaro e poi il celebre barbiere "Lisà". Tra qualche anno Lisà accederà più volte nella casa affittata da Lucia Vigarani, per tagliare i capelli al primogenito.

Gigli ha come inamovibile barbiere Giuseppe Massara ed il suo ritratto con dedica domina all'ingresso della barberia. Va spesso da Bianchi per il brodetto e si raccomanda ad Augusta di spedirglielo anche quando è all'estero, pure negli Stati Uniti. Non le deve invece inviare il brodetto quando è in Argentina (impegnato qui sempre in lunghe stagioni liriche), perché ha tanti amici qui che desiderano preparargli il gustosissimo piatto.

Nei teatri dell'America Latina, ed in particolare al Colon di Buenos Ayres, Gigli è sempre molto richiesto, ha un pubblico entusiasta e caloroso, può richiedere pure somme elevatissime.

Bisogna precisare che nei primi decenni del '900 l'economia argentina è in fortissima espansione, il reddito è elevato, ed è tra il 4°/5° posto al mondo in tal campo, all'altezza della Svizzera.

Nel 1930 l'Argentina tocca i 12 milioni di abitanti, Buenos Ayres è una moderna capitale con oltre 2.800.000 residenti, molta gente varca l'oceano per andare a lavorare, a far fortuna in quelle terre sconfinite (l'Argentina è grande quasi 10 volte l'Italia)-

Tanti sono gli italiani che vi arrivano in cerca di fortuna e non solo verso la fine dell' 800 ma anche dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. Nel 1948 parte pure Pasquale Grilli, classe 1922, proviene da una famiglia con discrete possibilità, è spinto a varcare l'Atlantico anche perché chiamato da un parente, Giovanni Solazzi, socio di Nicola Castellani, un avviato armatore fluviale, benestante, che possiede ben sette grosse imbarcazioni, addette al trasporto di materiali lungo il Rio della Plata. Le imbarcazioni sono intestate tutte a celebri opere liriche: Otello, Bohème, Traviata, Forza del Destino, Norma, Gioconda e Lucia di Lamermoor. Pasquale naviga sulla "Traviata" e sulla "Forza del Destino", i suoi primi viaggi sono riservati ad enormi carichi di un'erba, da cui si ricava il "mate", la tipica ricercatissima bevanda nazionale.

Gigli che nell'arco di 33 anni è stato 12 volte in Argentina rimanendovi per oltre 40 mesi, nel 1948 vi arriva da Lisbona, dopo una tournée in Portogallo. Giunge a Buenos Ayres ai primi di maggio e vi rimane fino ad ottobre. Vi ritornerà ancora, ultima volta, nel 1951 e per quattro mesi.

E' sovente ospite di Nicola Castellani per cene in allegria tra canti e bevute ed enormi piatti base di polenta, stoccafisso e dell'immane brodetto. Sono presenti spesso anche altri italiani, nell'ultimo periodo arrivano pure Amanini, un pugile che aveva combattuto all'Arena Gigli per una semifinale del titolo dei medi (organizzatore il compianto Luigi Rabbuini, pioniere locale nella box e nel calcio) e Peppe Sampaolo di Porto Recanati. Alla vista di Amanini, Gigli non può fare a meno di esclamare: *"Ma come sei brutto, quanti pugni hai preso!!!"* ed il pugile di rimando, in anconetano: *"Ma Commendatore, ne ho date pure tante"*.

Gigli ha cantato tante volte a Porto Recanati e sempre per beneficenza, la sua presenza, è d'uopo sottolinearlo, ha consentito la realizzazione di rilevanti stagioni operistiche che hanno lanciato Porto

Recanati ai vertici nazionali nel campo della lirica. Una lapide, affissa sulle mura del Castello Svevo, ricorda che Gigli ha cantato all'Arena il 21 agosto 1927 ed il 4 agosto 1929.

Con il concerto del 21 agosto del '27 il Comune di Porto Recanati ed un apposito Comitato Cittadino, molto attivo, colgono l'occasione per raccogliere fondi per demolire le costruzioni ancora esistenti all'interno dell'Arena, per spianare il terreno e per realizzare un palco mobile, primi passi verso più ambiziosi traguardi, già individuati.

Ma prima di questo importante concerto Gigli partecipa ad una grande manifestazione, organizzata direttamente dal Comune, in ricordo della Battaglia di Lepanto. Beniamino in piedi, sull'alto della prora di un'imbarcazione trasformata in antica galea, su disegni del celebre pittore Adolfo De Carolis, all'epoca dimorante a Porto Recanati, canta "Cielo e Mar" e poi, messo piede a terra, si dirige verso il Castello Svevo, sede civica, al suono della Marcia Trionfale dell'Aida, tra il tripudio e gli osanna di una folla immensa.

Infittendosi i rapporti tra Gigli, la gente e le istituzioni del luogo nel 1930 il Comune concede a Beniamino la cittadinanza onoraria, giusto e doveroso riconoscimento.

Dice la relativa pergamena:

*A BENIAMINO GIGLI
Principe dell'Arte del Canto
Anima generosa
Il Comune di Porto Recanati
nel conferirgli la Cittadinanza Onoraria
Offre
li 10 agosto 1930, VII°*

Il Commissario Prefettizio

Il Segretario

Il 28 Agosto del '31 Gigli canta nuovamente a Porto Recanati, in un concerto al quale assistono (come riportato dal Giornale d'Italia) 4.000 persone, su un palco allestito in Piazza Vittorio Emanuele (ora F.lli Branconi) e sollecita l'Amministrazione Comunale a sistemare

l'Arena potendo fare affidamento e su suoi contributi e sulla sua presenza.

Al concerto partecipano anche i soprani Gina Gregari e Jolanda Bacci ed il baritono Saturno Meleti, al piano il Maestro Pietro Cimara. Gigli canta l'Africana, duetti da La Gioconda e l'Aida, e canzonette napoletane accompagnate al piano dall'autore Ernesto De Curtis. Il 27 agosto del '32 altro concerto all'Arena Gigli, che già porta il suo nome, caso veramente unico di un vivente (e poi solo quarantaduenne), a cui è già stata intestata una pubblica struttura, un teatro, ma l'affetto, l'entusiasmo che circonda Gigli non conosce limiti.

Gigli torna a cantare all'Arena il 20 agosto 1936, su un palcoscenico ampio e totalmente rinnovato, si esibiscono pure il mezzosoprano Palmira Vitali di Fermo, il giovane basso Luciano Neroni e il baritono Pietro Soprani. Ma sottolineata dalla stampa, un'altra presenza illustre, Rina Gigli, ventenne, soprano con buoni mezzi e voce curata. Gigli oltre a duetti con la figlia canta, a richiesta, anche "Non ti scordar di me" e "Core ingrato".

La stampa sottolinea il grande successo della manifestazione, l'ottima organizzazione dovuta all'attivo Signor Casimiro Scarfiotti, coadiuvato dal Podestà e dal Segretario del Fascio. Tutti i giornali italiani riportano l'evento, si segue sempre con grande attenzione, il dovuto rilievo ed il massimo interesse ogni recita, ogni esibizione del più grande tenore del mondo. E riportiamo qui un passo di un articolo di Narciso Quintavalle sul Messaggero del 23 agosto 1936.

"Gigli è il tenore del popolo, perché canta con gioia intima per la massa che agogna di sentirlo, per quel popolo italiano che per anni ed anni lo seguì nei gloriosi successi di oltre oceano. Più grande è la sua gioia quando egli canta nei paesi e nelle città delle Marche, in questa sua terra generosa e feconda che lo vide fanciullo, quand'Egli soprattutto canta qui a Porto Recanati, accanto al suo paese che lo vide nascere".

Ma ormai il grande passo è fatto, l'Arena è pronta, completi i servizi e tutta la stampa nazionale annuncia la grande stagione operistica. "La Tribuna" del 7 agosto, cita, a titoli cubitali, che Gigli canterà a Porto Recanati in una stagione operistica che avrà luogo all'aperto, su ampio palcoscenico adatto per grandi spettacoli. Il "Corriere della Sera" dell'11 agosto 1937, nella stessa pagina riportante un ampio resoconto su "20.000 spettatori al Castello

Sforzesco per la Bohème di Gigli” illustra in dettaglio, con un lungo articolo la

*Grande Stagione Lirica a Porto Recanati
all’Arena Beniamino Gigli*

ANDREA CHENIER - 19/21 e 24 agosto

con Beniamino Gigli, Rosetta Pampanini, Palmira Vitali, Ettore Nava, Luciano Neroni; Maestro Umberto Berrettoni, con 75 professori dell’Orchestra della Scala, 50 coristi e ballerine della Scala e del teatro Reale, scene della Ditta Sormani di Milano. L’autore S.E. Umberto Giordano assisterà alle rappresentazioni. Prezzi: Poltrone numerate £. 30; primi posti £ 20; secondi posti £ 10

Anche molti giornali tedeschi riportano l’avvenimento, un lungo articolo su 4 colonne, esce su “L’ora”, di Palermo, a firma di Mario Puccini, apprezzato critico e regista teatrale. Stralciamo:

“...Porto Recanati è grande, conta più di cinquemila abitanti e non meno di tremila case. Ma poiché ha un solo corso centrale.... si fa presto a vederla e goderla.... E’ sì una cittadina veramente graziosa, ariosa, Vi sentite lieti di averla cercata e scelta.....” e parla della Torre, di Beniamino Gigli, ma di una *“.... cosa che dovrà piacervi, in maniera particolare, e ve ne ricorderete per tutta la vita....cercate l’insegna di una trattoria.....”* e si dilunga a parlare del brodetto che ha trovato ottimo in ogni ristorante.

Il felice esito, anche dal punto di vista finanziario, sollecita una stagione lirica per il 1938 articolata su due opere:

FEDORA 18 – 20 – 23 agosto

MADAMA BUTTERFLY 21 – 25 agosto

con Gigli cantano Licia Albanese , Iva Pacetti, Afro Poli, il Maestro è sempre Umberto Berrettoni, Maestro del Coro è Giuseppe Conca della Scala, scenografo il Prof. Camillo Parravicini del Teatro Reale di Roma.

Per venire incontro alle richieste dei meno abbienti si sistema un nuovo ordine in sala, con ultimi posti al contenuto prezzo di cinque lire. E’ un diluvio di prenotazioni che arrivano da Torino, Milano, Venezia, che impegnano la C.I.T. ed il Botteghino dell’Arena (numero telefonico 18). Nei manifesti dello spettacolo viene fatto rilevare che l’inizio delle opere è tassativo per le ore 21,15 e che i ritardatari entreranno solo alla fine del 1° atto.

E’ tanto il clamore, l’attesa, la pubblicità della Stagione Lirica del Porto che questa richiama anche altre iniziative ed è la celebre

Compagnia Dannunziana di Gualtiero Tumiati che si precipita qui per due recite importanti: "La figlia di Jorio" e "La fiaccola sotto il moggio"., per ricordare Gabriele D'Annunzio morto da pochi mesi.

La stagione operistica era stata annunciata pure dal Giornale d'Italia, il 25 Luglio ('38), con un articolo a tutta pagina intitolato "All'insegna di cielo e mar" e grande foto centrale dell'Arena, con l'imponente palcoscenico e la vastissima platea. Bisogna aggiungere che numerosi giornalisti accorrono a Porto Recanati per intervistare il "*cantore del popolo*" e quindi questo piccolo paese si trova sovente alla ribalta nazionale. Il Messaggero del 26 agosto riporta, in grande evidenza, un giudizio di Gigli sulla nostra Arena "*la migliore sala all'aperto*".

Nel 1939 va in scena La Bohème (19 – 21 – 23 agosto), con Gigli cantano Licia Albanese, Afro Poli e Giulio Neri, Maestro Umberto Berrettoni. La terza serata è in onore di Beniamino, poi i venti di guerra bloccano tutto, passano lunghi anni, il teatro è stato danneggiato ad opera di sbandati e di militari, ma il 31 luglio del '49 si apre con un concerto con Gigli, ma si pensa subito all'opera. Urgono però notevoli lavori, il nome di Gigli apre tutte le porte ed il Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche si dichiara disponibile a finanziare le opere occorrenti.

Ci si mette al lavoro, in pochi mesi tutto viene fatto e così nel luglio del '50 va in scena la prima stagione del dopoguerra (che i giornali battezzano del Teatro Marchigiano). Sono due recite de "L'elisir d'amore", con Gigli vi è la figlia Rina, il baritono Luigi Borgonovo ed il basso Luciano Neroni, il 13 ed il 16 luglio, ed una il 15 (è un sabato) con "Il Barbiere di Siviglia", interpreti: Carlo Tagliabue, Maria Onelas, Juan Oncina e Luciano Neroni. Direttore d'orchestra è sempre Federico del Cupolo.

Gigli che canta nelle due serate dell'Elisir, riempie come al solito il teatro, diversa gente fa ressa, durante il primo intervallo, sul portone di Via Loreto, gridando: "*Beniamino aprici, facci entrare*", come avviene e come è già successo in passato. Gigli durante le prove si intrattiene con gli amici a chiacchierare, è disponibile pure per audizioni di giovani cantanti ed è prodigo di consigli, ha sempre poi il camerino animato e frequentato da amici ed appassionati.

Francesco Canaletti dirà che, durante un intervallo, ha visto Gigli, apparso preoccupato che gli incassi non fossero pari alle spese,

compilare un assegno di £.100.000 (pari al cachèt ottenuto dalla figlia Rina) e passarlo agli organizzatori, come nuovo ulteriore personale contribuito.

Nel 1952 il Comune di Porto Recanati s'impegna in una nuova stagione operistica, con quattro serate complessive di Tosca e Traviata. Gigli, lontano, è assente, il grande tenore tocca i 62 anni e si sta avviando al termine di una ineguagliabile carriera, quindi il Comune se vuole continuare nelle grandi stagioni liriche deve percorrere da solo la difficile strada.

Tutta la preparazione della sala e del palcoscenico viene sostenuta da volontari pieni di entusiasmo e le spese in questo campo non sono rilevanti. Ma non basta, non ci sono sponsor perché non esiste ancora una cultura ed una mentalità in merito, anche gli Organismi Superiori dello Stato non sono favorevoli a tali iniziative. Le spese sono superiori agli incassi ed il Comune ha seri problemi nel ripianare il deficit. Venendo a mancare la presenza di Gigli si deve chiudere un periodo non più ripetibile.

E' purtroppo giunta al termine un'epoca di manifestazioni grandiose, realizzate unicamente nel nome e per la partecipazione del più grande tenore del mondo, un'epoca che tanto lustro e prestigio ha dato a Porto Recanati.

Riferimenti

Franco Foschi, *La Primavera del Tenore*, Micheloni Editore
Luigi Flamini, *Beniamino Gigli nel Centenario*, Editoriale Aeterna
Beniamino Gigli, *La verità sul mio caso*, Soc. Tip. Editr. Italiana, Roma 1945
Garzanti, *La nuova enciclopedia della musica*, Milano 1995
Montanelli-Cervi, *Milano ventesimo secolo*, Superbur, Milano 2002
Giornali: *Il Corriere della Sera*, *Il Giornale d'Italia*, *Il Messaggero*, *L'Ora*, *La Tribuna*.